

PROGETTO “SFUMATURE”



**ATTIVITÀ DIDATTICHE E MUSEALI INCLUSIVE
IN OCCASIONE DELLE MOSTRE
AI WEIWEI **LIBERO** E
BILL VIOLA **RINASCIMENTO ELETTRONICO**
A **PALAZZO STROZZI, FIRENZE.**
ISTITUTO **SAN GIOVANNI BOSCO** DI
COLLE DI VAL D'ELSA
CLASSE III AL**

Progetto “Sfumature”

Attività didattiche e museali inclusive in occasione della Mostra di Ai Weiwei (Libero) e di Bill Viola (Rinascimento elettronico) a Palazzo Strozzi, Firenze. Agli studenti di una classe terza del Liceo Linguistico con un alunno diversamente abile (disturbo dello spettro autistico) sono stati proposti, in accordo con il dipartimento educativo di Palazzo Strozzi, due laboratori finalizzati alla sperimentazione di attività didattiche e museali inclusive. Il progetto è partito da un percorso denominato “Sfumature”, pensato per gruppi di ragazzi con disturbi dello spettro autistico, previsto dallo stesso dipartimento all’interno delle sue offerte didattiche. Le insegnanti referenti, insieme agli educatori museali, hanno costruito un percorso centrato sulla fruizione e la rielaborazione dell’opera d’arte da parte di classi in cui sono inseriti ragazzi con disabilità, da svolgersi in un primo momento in mostra e successivamente in aula.

Queste le fasi principali del progetto:

1) Incontro fra insegnanti ed educatori museali per condividere le capacità comunicative ed espressive dell’alunno diversamente abile e il suo rapporto con il gruppo classe. Partendo dal suo punto di forza, ovvero la grande capacità creativa nel disegno, è stata prevista, per la prima mostra (Libero di Ai Weiwei), la realizzazione di un fumetto come prodotto finale del progetto. Per la seconda mostra (Rinascimento elettronico di Bill Viola), invece, la progettazione del laboratorio è partita dalla necessità di lavorare con l’alunno disabile sul controllo del movimento e il potenziamento della gestualità.

2) Attività in mostra:

- **(mostra di Ai Weiwei)** Dopo un primo momento, in laboratorio, di conoscenza della classe, del tema della mostra e dell’attività da svolgere, i ragazzi sono stati divisi in gruppi a cui è stata consegnata una scheda di osservazione di alcune opere. I dati così raccolti hanno permesso ai ragazzi di costruire delle storie che vedevano come protagonista uno dei personaggi della fantasia grafica dell’alunno con ASD. Alla fine della visita ogni gruppo ha riportato ai compagni la prima bozza del racconto creato.

- **(mostra di Bill Viola)** Dopo aver introdotto il tema della mostra, i ragazzi sono stati accompagnati dall’educatrice museale nelle sale per fruire, con i tempi dettati solo dalla loro curiosità e dal loro coinvolgimento, delle diverse opere d’arte (videoinstallazioni di Bill Viola e tavole di grandi maestri del passato). Alla fine della visita i ragazzi sono stati invitati a riflettere sul linguaggio non verbale e sull’espressività attraverso esercizi mirati al controllo del movimento e al potenziamento della gestualità propedeutici alla realizzazione di un tableau vivant.

3) A scuola, dopo un primo momento di confronto sull’esperienza vissuta, e di approfondimento sulle tematiche affrontate in mostra, i ragazzi hanno avuto la possibilità, con la collaborazione degli insegnanti curricolari, di terminare i racconti e di tradurli in storie a fumetti o illustrazioni. Per quest’ultimo passaggio è stato prezioso l’intervento di un’alunna della classe quinta della stessa sezione appassionata ed esperta di grafica.

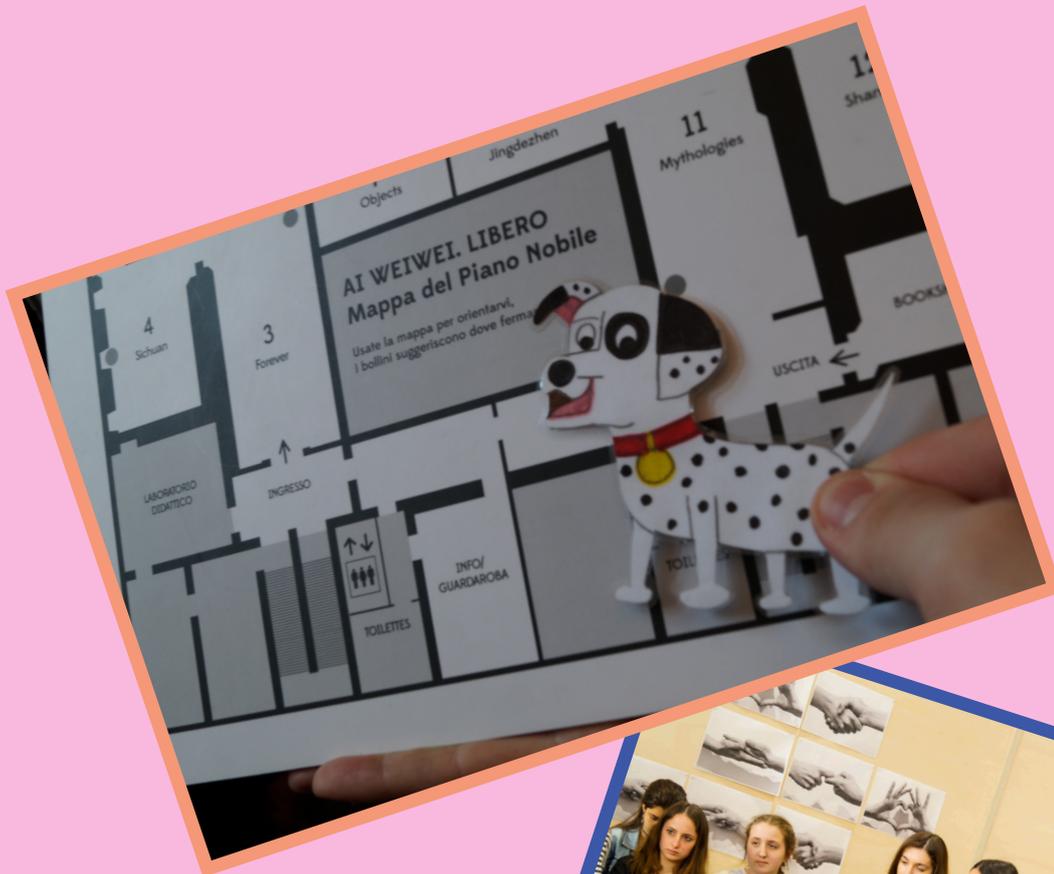
Gli elaborati sono stati riportati in formato digitale in modo da poter essere pubblicati sul sito della scuola ed eventualmente in uno spazio del blog di Palazzo Strozzi.

Uno dei racconti è stato inoltre scelto per essere letto alla radio della scuola (Radio Aula 79 - Officina Creativa) e i ragazzi sono stati coinvolti anche nella registrazione e nella scelta della musica per il montaggio.

CLASSE COINVOLTA: III AL, Liceo Linguistico

INSEGNANTI REFERENTI: Alice Manuela Villa, Isabella Pagliarin







PROGETTO “SFUMATURE”



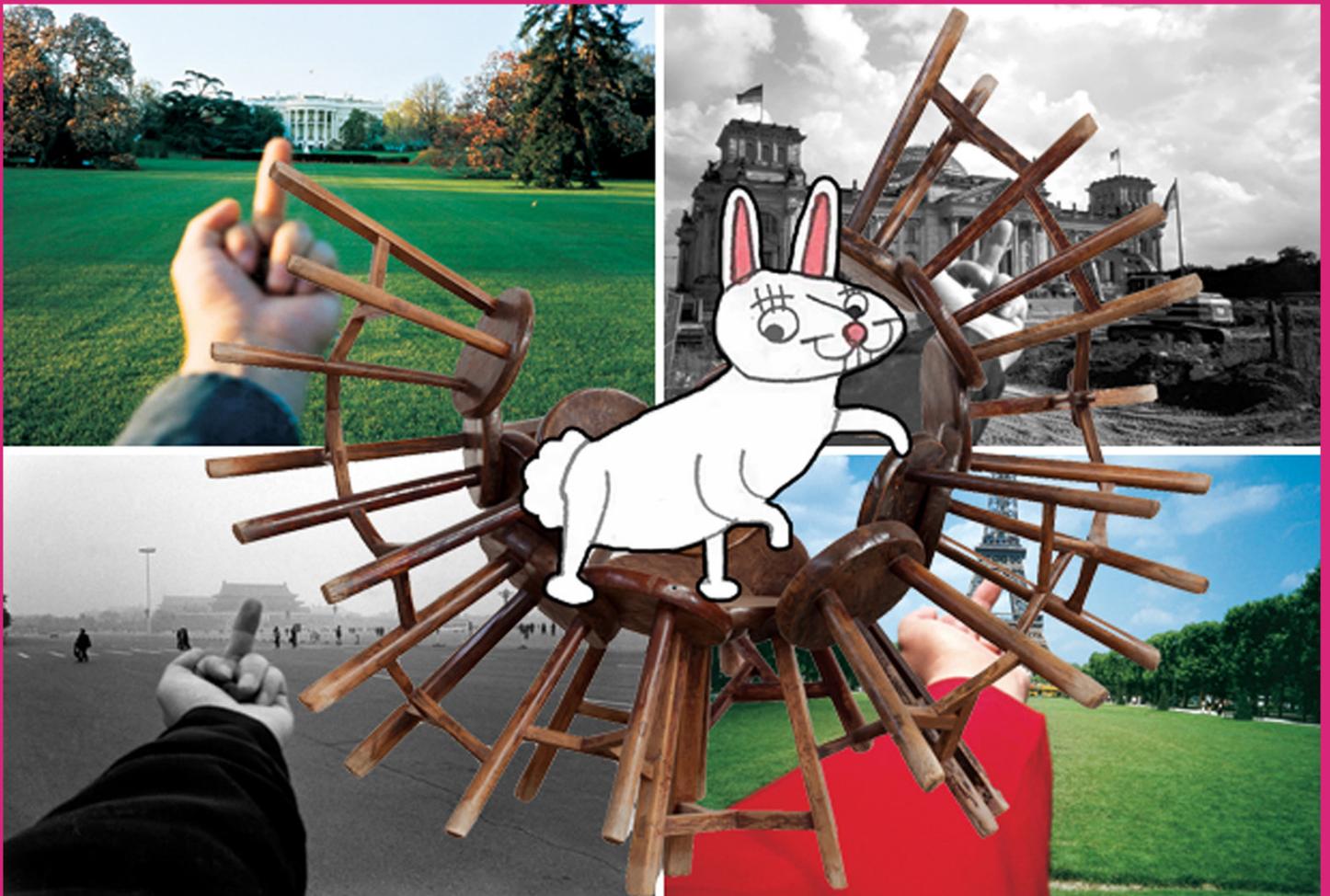
BIANCONERO ARCOBALENO.....	6
LIBERTÀ.....	15
LA CINA DI LEGNO.....	19
LA STORIA DELL'AGNELLO BEN.....	29
RUSSIA IN INVERNO GRASSA.....	36



BIANCONERO ARCOBALENO

CON

WENDY CONIGLIETTA



AI WEIWEI A PALAZZO STROZZI

PROGETTO "SFUMATURE"

CLASSE IIIAL 2016/17

Wendy, dolce e bianca coniglietta, aveva preparato tutto il necessario per intraprendere quel viaggio che da tanto aspettava. Ovviamente avrebbe portato con sé la sua nuova macchina fotografica, regalata dal grande Coniglio grigio, ovvero, suo nonno Zajà. Wendy aveva sognato così tanto una fotocamera: tre mesi prima aveva frequentato un corso di fotografia e ora era pronta a mettere in atto le sue conoscenze. Wendy uscì dalla sua piccola tana all'alba e si incamminò verso la foresta vicino al suo villaggio. Il viaggio verso un mondo insolito e conosciuto da tutti non sarebbe durato molto; anzi, a dire la verità, solo un secondo. Wendy si avvicinò ad un enorme albero, colorato di foglie verdi che luccicavano sotto la prima luce. Appoggiò la sua zampetta bianca su una radice che usciva fuori dalla terra e con un cambio di luogo, lesse su un cartello arancione "Díduì Deng". Era arrivata nel mondo insolito e conosciuto da tutti in un secondo.



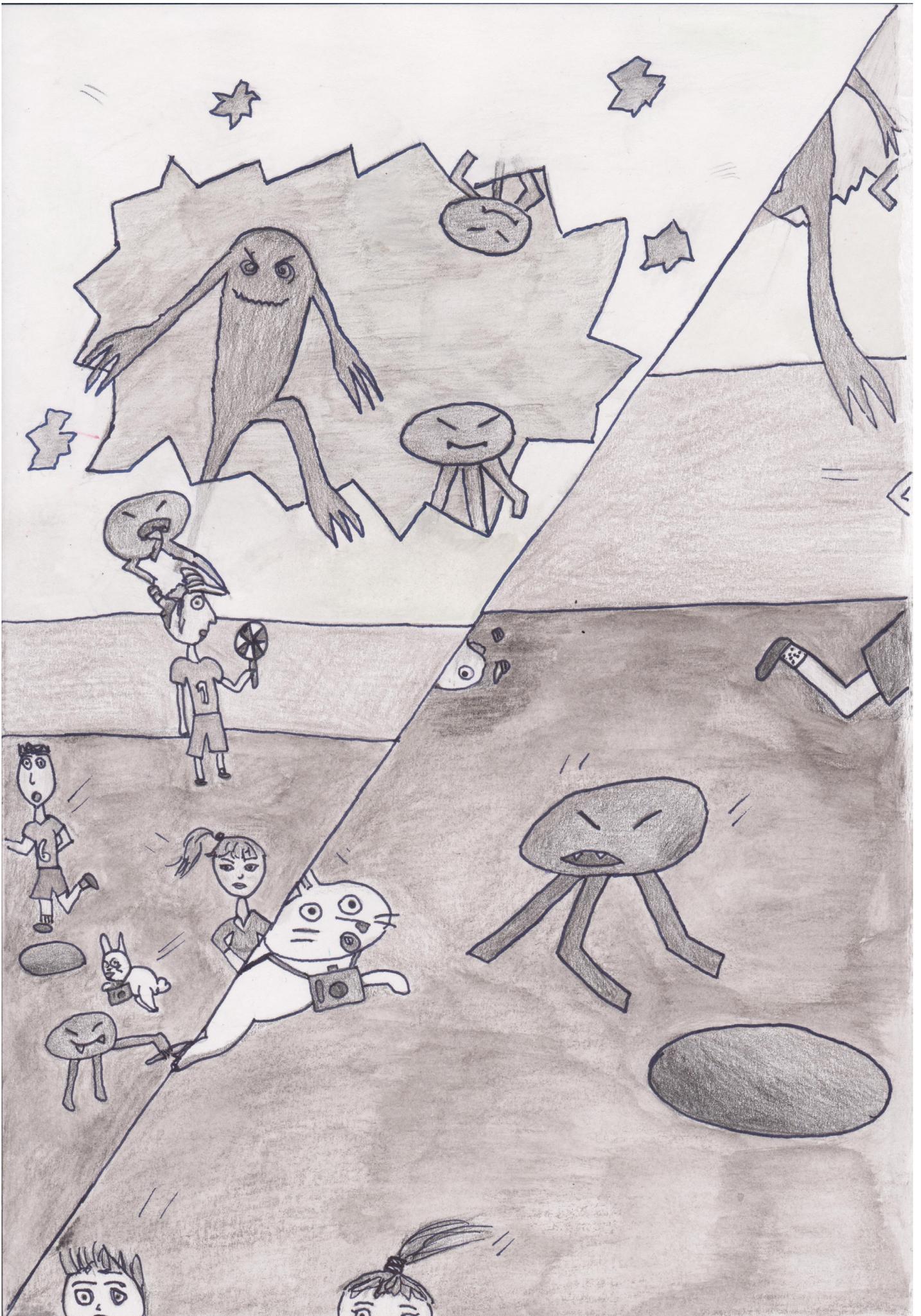
Wendy aveva davanti un immenso deserto nero che contrastava il colore “personale” del cielo. Wendy lo vedeva rosa. Improvvisamente un grido le fece distogliere lo sguardo da lassù e vide davanti a sé tante persone che meravigliate guardavano il cielo e ad alta voce, dicevano il colore con cui lo vedevano. Verde, giallo, rosso, blu, lilla, bianco, grigio, marrone, celeste. Wendy capì che ognuno vedeva il cielo, colorato in modo diverso. “Curioso” pensò la coniglietta. Wendy si avvicinò alla massa di persone che quando era arrivata non aveva visto. “Visitatori” pensò. Nessuno poteva procedere, se prima non avveniva la “scelta fatale”. Da lontano si alzò una fitta nube nera di sabbia che si avvicinò ai turisti. Non appena si fermò davanti alle persone e a Wendy, comparvero da essa quattro cammelli evanescenti. Avevano occhi rossi e grosse ali nere. La coniglietta aveva come il presentimento che stesse per succedere qualcosa di male. Neanche il tempo di potersi domandare cosa, uno dei cammelli uccise con la punta della sua grossa ala un uomo alto e alla vista, troppo sicuro di sé. <Solo uno. Ogni volta> dissero i quattro animali. Tutti i presenti cominciarono a gridare terrorizzati, i cammelli scomparvero e tutto tornò calmo. Le persone, compresa Wendy, si guardavano sconvolte, ma in silenzio: il corpo a terra era sparito.



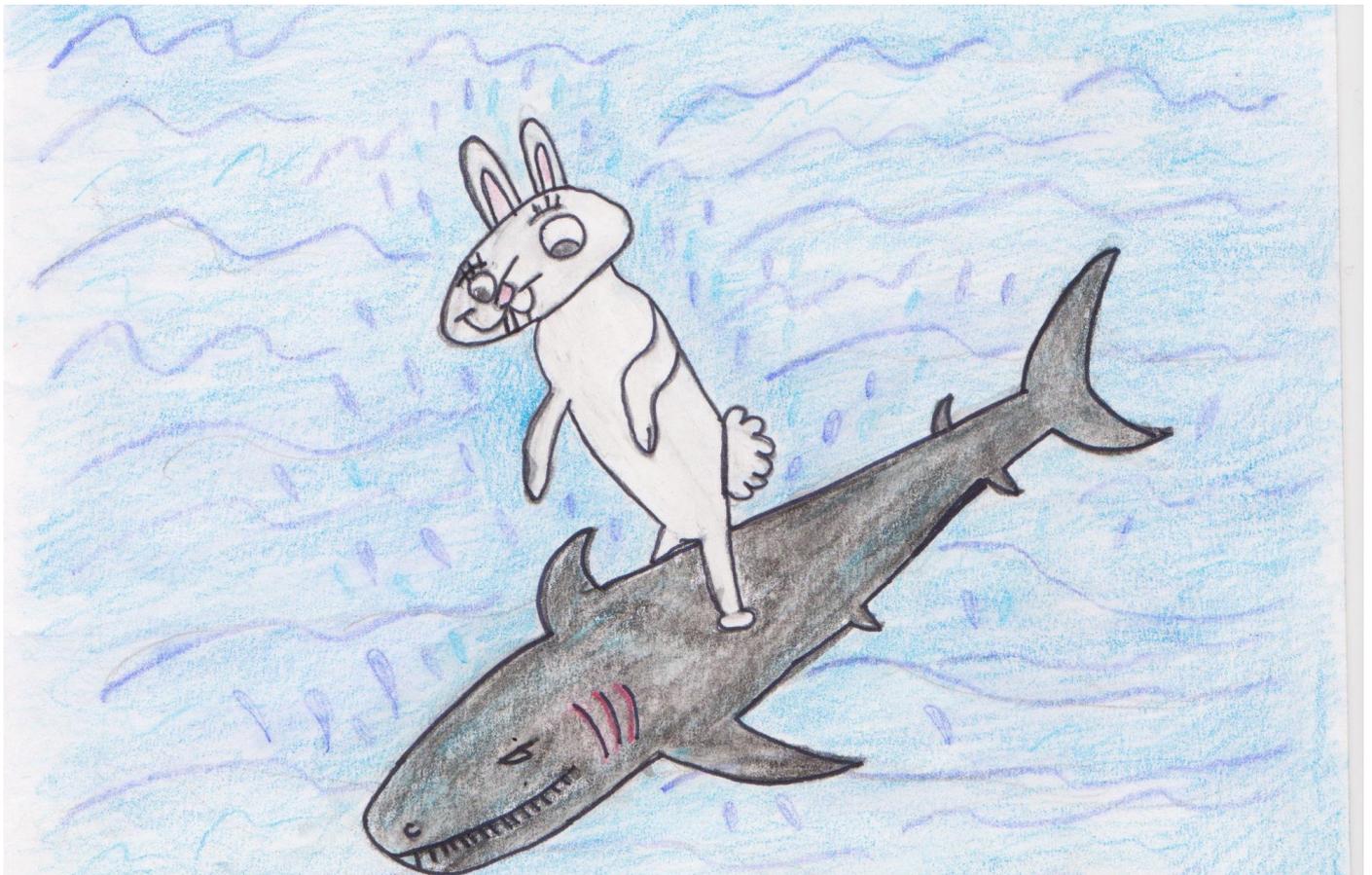
Bastarono due secondi per far distogliere i pensieri di tutti dall'accaduto e concentrarli su una gigantesca cupola color arcobaleno. "Dovrebbe essere questo il vero Díduì Deng", fu questo il primo pensiero al quale pensò Wendy. "Sembra carino e accogliente" pensò subito dopo. I grandi cancelli di marmo si aprirono emettendo un lieve cigolio; tutti i presenti erano già entusiasti su come si sarebbe presentato il mondo, ma questo fu impossibile, almeno fino a quando non avessero oltrepassato le tende nere fatte di piume di cigno.



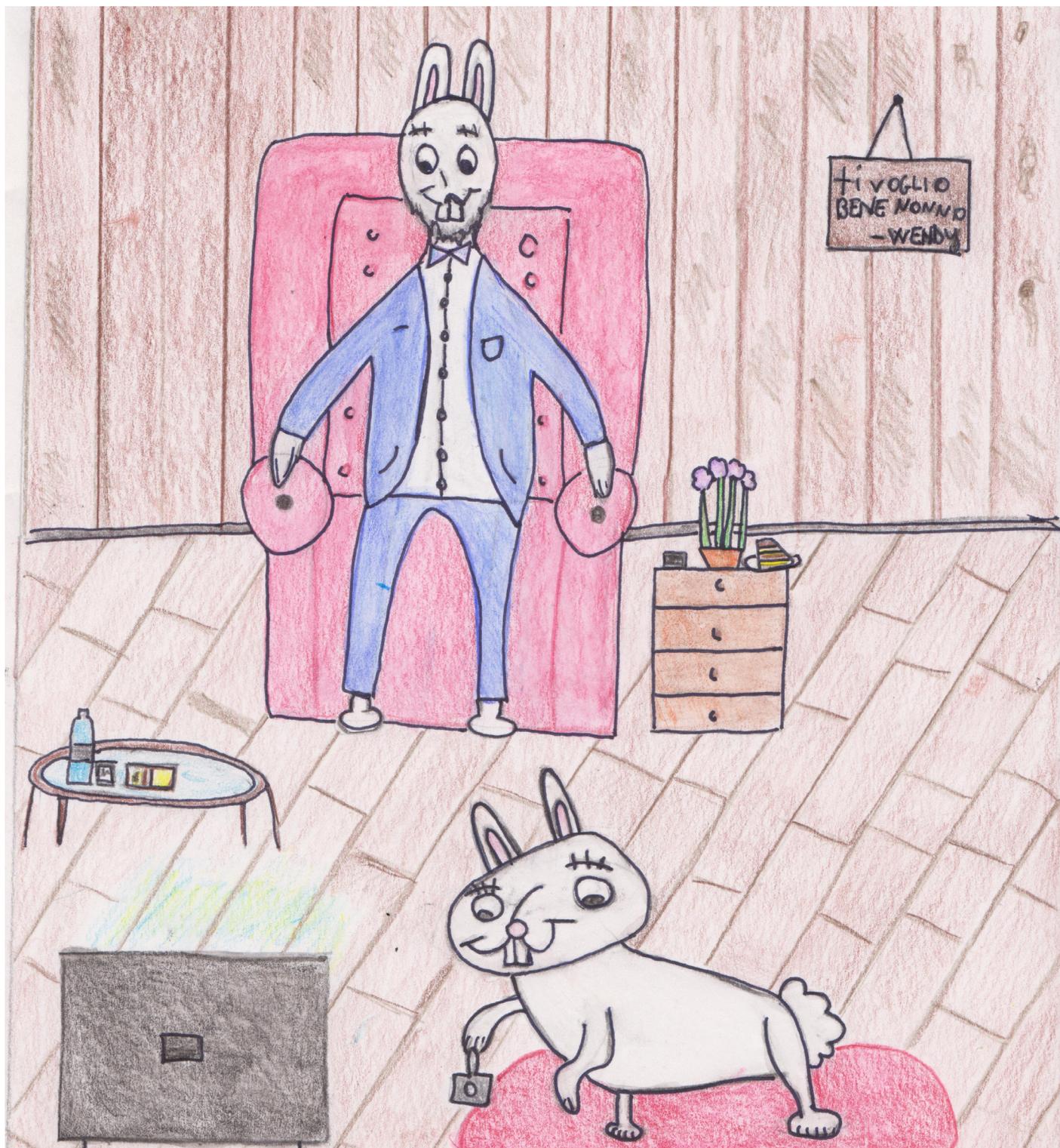
Tutti erano titubanti, ma la voglia di scoprire cosa ci fosse aldilà delle tende fece muovere quei piedi e quelle zampette verso il grande mondo. Wendy preparò la sua macchina fotografica non appena si lasciò alle spalle tutto quel nero per trovarne altrettanto davanti. Il mondo si presentò completamente differente dalle idee che si erano fatti tutti quanti. Era come se fossero entrati all'interno di una vecchia foto in bianco e nero. Davanti si apriva un'immensa foresta, molto ostile; dal terreno e dalle pareti se così possiamo chiamarle, cominciarono a muoversi tanti oggetti diversi tra loro; la maggior parte erano sgabelli, sgabelli ostili. "Che buffo" disse Wendy, ma non sentì niente. Non sentì le parole che aveva pronunciato. Si guardò intorno. Non sentiva niente. Non riusciva a capire nemmeno quello che dicevano i visitatori che erano con lei. Vedeva soltanto le labbra muoversi, ma nessun suono. Sembravano anche loro molto preoccupati. Nessuno capiva cosa stava succedendo. Nessuno capiva il motivo. "Forse non c'è un motivo. Forse dobbiamo soltanto osservare, pensare e interpretare ciò che ci viene mostrato. Come un film muto. Forse è quello che ci vuole far capire Díduì Deng" pensò Wendy. Nonostante l'impossibilità di sentire, Wendy cominciò a scattare molte foto che avrebbe fatto vedere sicuramente a Zajà. Chi alzò gli occhi in alto, vide un immenso cielo nero, stellato e mobile. Si muoveva, lentamente, ma si muoveva. Al centro era appeso un oggetto molto strano che aveva le sembianze di una palla, ma appuntita. Era aperta da una parte; le sporgenze appuntite si rivelarono presto le gambe di sgabelli messi insieme a formare un lampadario molto strano che ruotava su se stesso ma restava indipendente dal movimento del cielo. Al suo interno bruciava una luce fioca, quasi invisibile ma molto potente che riscaldava il grande mondo. Tutto era in silenzio. Ancora le sembrava strano non poter sentire nulla, ma stava gradualmente abituandosi. Dopo tutto era piacevole quel silenzio. I presenti stavano seguendo un percorso all'interno della buia foresta in cui tutto si muoveva. Gli sgabelli e le piante si muovevano in modo sfrenato volendo attaccare coloro che li passavano accanto: per fortuna erano separati da un muro di vetro che percorreva tutto il percorso ed era alto in modo infinito. Tutti continuavano a camminare osservando quel mondo così strano. Gli sgabelli cominciarono ad agitarsi troppo. I cammelli avevano fatto entrare troppe persone, nonostante ne avessero uccisa una. Era questo il problema di Díduì Deng. Ogni volta solo dieci persone; questa volta erano dodici. All'improvviso una botta sul vetro fece girare di scatto un bambino verso la direzione del rumore: tutti gli sgabelli e le piante picchiavano sul vetro per poterlo rompere, uscire, attaccare le persone e forse, ucciderne qualcuna. Ancora una volta il terrore tornò, un uomo mosse le labbra, probabilmente voleva tranquillizzare tutti, ma la frase senza suono rimase sospesa nel momento in cui uno sgabello saltò sopra la sua testa aprendogli il cranio e cominciando a mangiarlo. Alla vista di quella scena tutti cominciarono a correre spaventati: ormai il vetro era rotto, gli "ostili" erano liberi. Subito ciascuno sgabello e pianta attaccò ognuno dei visitatori facendoli gridare. Dovevano per forza ucciderne un altro. Wendy corse il più veloce possibile cercando di nascondersi in una buca che aveva puntato, ma un grosso sgabello le atterrò sopra bloccandola. Mostrò i suoi denti affilati e Wendy si coprì il muso con le zampe ancora più spaventata, ma non avvenne ciò che stava aspettando.



Lo sgabello non voleva ucciderla, voleva soltanto impedire che si potesse rifugiare nella buca. Nessuno poteva entrarci. Il compito di ogni “ostile” era quello di proteggere ogni buco-tana. All’interno si trovavano grosse e infinite radici che si nutrivano di persone, persone in eccesso. Lo sgabello si allontanò da Wendy e aiutò un suo compagno a trasportare il secondo ucciso. Gettarono i due corpi all’interno di due buche casuali. Tutto questo, avvenne in silenzio. Ogni volta che giungevano turisti a visitare Díduì Deng i cammelli ne lasciavano sempre qualcuno in più perché sapevano che all’interno gli “ostili” avrebbero cominciato ad agitarsi e avrebbero ucciso per forza gli eccessi. Tutto questo per tenere in vita la piccola luce che ardeva lassù; le persone la indebolivano ma per acquistare energia, doveva cibarsene attraverso le radici. I visitatori distolsero i pensieri dall’accaduto, perché furono catturati dalla ricostruzione del vetro. Tutti i piccoli pezzetti di vetro vennero tirati su per essere riattaccati insieme. Ecco fatto, la barriera era tornata. Da una parte gli “ostili”, che ripresero a muoversi lentamente e dall’altra le persone che erano rimaste meravigliate. Wendy si riunì al suo gruppo e un secondo dopo un forte vento silenzioso li trasportò verso l’uscita. Tutti avevano lasciato quel mondo, compresa Wendy, ma essa, prima che le porte si chiudessero, riuscì a vedere che gli “ostili” avevano smesso di muoversi. “Burattini” pensò. Davanti all’uscita si estendeva un vasto mare, anche questo nero. Tra le sue onde nuotarono dieci squali e giunsero alla riva. Uno di loro spiegò che li avrebbero riportati a casa, ma nessuno si mosse; allora lo squalo anziano aggiunse che non avrebbero ucciso nessuno. Sarebbero tornati a casa sani e salvi. “Sono squali buoni” pensò la coniglietta. Tutti potevano finalmente sentire di nuovo. Sul dorso di uno squalo, Wendy pensò da dove poteva cominciare a spiegare l’incredibile e strana avventura che aveva vissuto, a suo nonno Zajà.



Prese la macchina fotografica per guardare le foto che aveva scattato, ma ognuna di esse erano bianche come se fossero state bruciate dalla troppa luce. Wendy non capiva, era sicura di averle scattate, ma non si preoccupò più di tanto perché si ricordava tutto. Non avrebbe dimenticato nemmeno un particolare. Dopo un secondo cambiamento di luogo, Wendy uscì dalla foresta e corse entusiasta verso la casa del nonno. Quando entrò lo trovò seduto sulla poltrona a leggere un vecchio giornale. < Nonno devo raccontarti dove sono stata. Avevo fatto anche molte foto ma per sfortuna non sono venute bene, però non preoccuparti ho impresso tutto qui dentro > e indicò la sua testolina. < Va bene Wendy. Dove sei stata di bello? >, Wendy si preparò a descrivere l'incredibile mondo che aveva visto, ma quando ci pensò ricordò solo tanti colori, uno strano cartello e il modo per arrivarci. Il suo sguardo diventò turbato e poco dopo disse : < Non me lo ricordo >.





LIBERTÀ

CON
MICHELE CANE



AI WEIWEI A PALAZZO STROZZI

PROGETTO "SFUMATURE"

CLASSE IIIAL 2016/17

C'era un po' di tempo fa un cane che si chiamava Michele; era un beagle, aveva il pelo di colore nero, marrone e bianco e una chiazza nera intorno all'occhio destro. Il povero Michele aveva avuto un'infanzia molto difficile; dopo la morte della madre, fu portato in un canile dove incontrò altri cani a cui si affezionò subito e per questo diventarono suoi amici. Un giorno vennero a fare visita delle famiglie e una si era particolarmente interessata a lui. Gli amici del piccolo beagle, però, lo fecero sembrare cattivo e molto maleducato a causa dei loro scherzi infantili; Michele, fu quindi costretto a rimanere nel canile, addirittura in isolamento a causa del suo comportamento. Il cane passò così un periodo infelice e disperato, ma decise di scappare, e ci riuscì. Una volta uscito provò un senso di libertà che non provava da molto tempo, ma questa sensazione durò per poco. Dopo aver vagato giorno e notte per i campi, trovò una fattoria abitata da un povero contadino, il quale non possedeva altro che un mulo che diventò amico di Michele, nonostante avesse avuto brutte esperienze e non si fidasse più di nessuno. Fin da subito, il contadino gli affidò carichi importanti e il beagle, spaventato, pensò di non aver trovato ancora la felicità. Con il passare dei giorni capì che il vecchio lo faceva solo ed esclusivamente per il suo bene; infatti il contadino lo trattava come se fosse suo figlio; regolarmente gli dava da mangiare e aveva costruito per lui una casetta dove poteva dormire. Questa cuccia aveva una forma strana, unica nel suo genere come lo era Michele. L'agricoltore aveva infatti capito il carattere del cagnolino, vero e sincero. La cuccia era un tavolo piegato; spesso il vecchio la usava come scrittoio come passatempo e Michele stava a guardarlo volentieri. Il vecchio disegnava, il più delle volte, sempre lo stesso campo, ma il cane gli dava molta importanza, a lui interessava riposarsi ammirando il padrone all'opera. Il contadino, purtroppo, soffriva di una malattia incurabile che peggiorava ogni giorno di più; ma non fu quella ad ucciderlo, bensì un colpo di fulmine. Michele quando lo scoprì pianse molto insieme al mulo, ma cercarono di farsi forza cercando di rifarsi una vita. I due amici decisero di creare un nuovo mondo in onore del padrone deceduto, dove tutti potevano essere felici e spensierati senza aver paura di ricevere violenze. Dopo aver cercato a lungo, videro che poco lontano la fattoria c'era un campo spesso dipinto dal contadino. Era un posto tranquillo, la mattina era illuminato da un'alba così chiara e limpida che il campo sembrava si trasformasse in un laghetto di montagna e quando calava il sole, le piante si coloravano di un rosso caldo e un arancione chiaro. Lì, i due animali trovarono la libertà.

LA LIBERTÀ

IN UN CANE CHE SI CHIAMAVA MICHELE DOPO LA MORTE DELLA MADRE, FU ORTATO IN UN CANILE DOVE IN CONTRO' ALTRI CANI A CUI SI AFFEZIONÒ SUBITO E DIVENTARONO AMICI



CHE BELLO! UNA FAMIGLIA VERRÀ A PRENDERMI... SPERIAMO NON CAPITI NIENTE



MI I MIEI "AMICHI" MI HANNO FATTO UN DISPETTO E SONO DIVENTATO VIOLENTO... LA FAMIGLIA NON È PIÙ...



I SOLAMENTO

... E ORA MI HANNO FLESSO IN I SOLAMENTO DEVO SCAPPA' ES!



CHE SPASSO... SONO RIUSCITO A SCAPPARE E HO TROVATO LA LIBERTÀ!



QUEL SIGNORE MI STA DICENDO CHE DEVO ANCARRE DA LUI... MI FARÀ SICURAMENTE LA VORACE... ADDIO LIBERTÀ



QUESTO ANIMALINO NON È CATIVO... MI VUOLE BENE E MI HA COSTRUITO UNA CUCINA



QUANTO MI RIUSA, GUARDARE IL MIO PADRONE DI SEGNARE... CHISSA BENE È QUEL TEMPO



OH NO!



DAI MICHELE CERCHA TUO UN POSTO IN CUI SI PUÒ VIVERE SENZA OPRESIONE E CON LIBERTÀ



OH MIO DIO...

MA QUELLO È...



... SÌ È PROPRIO QUESTO LUI, È LA LIBERTÀ

IL CAMPO CHE SI SEGNAVA SEMPRE IL NOSTRO PADRONE...



LA CINA DI LEGNO

CON

GUIDO DALMATA E NEVILLE TOPOLINO

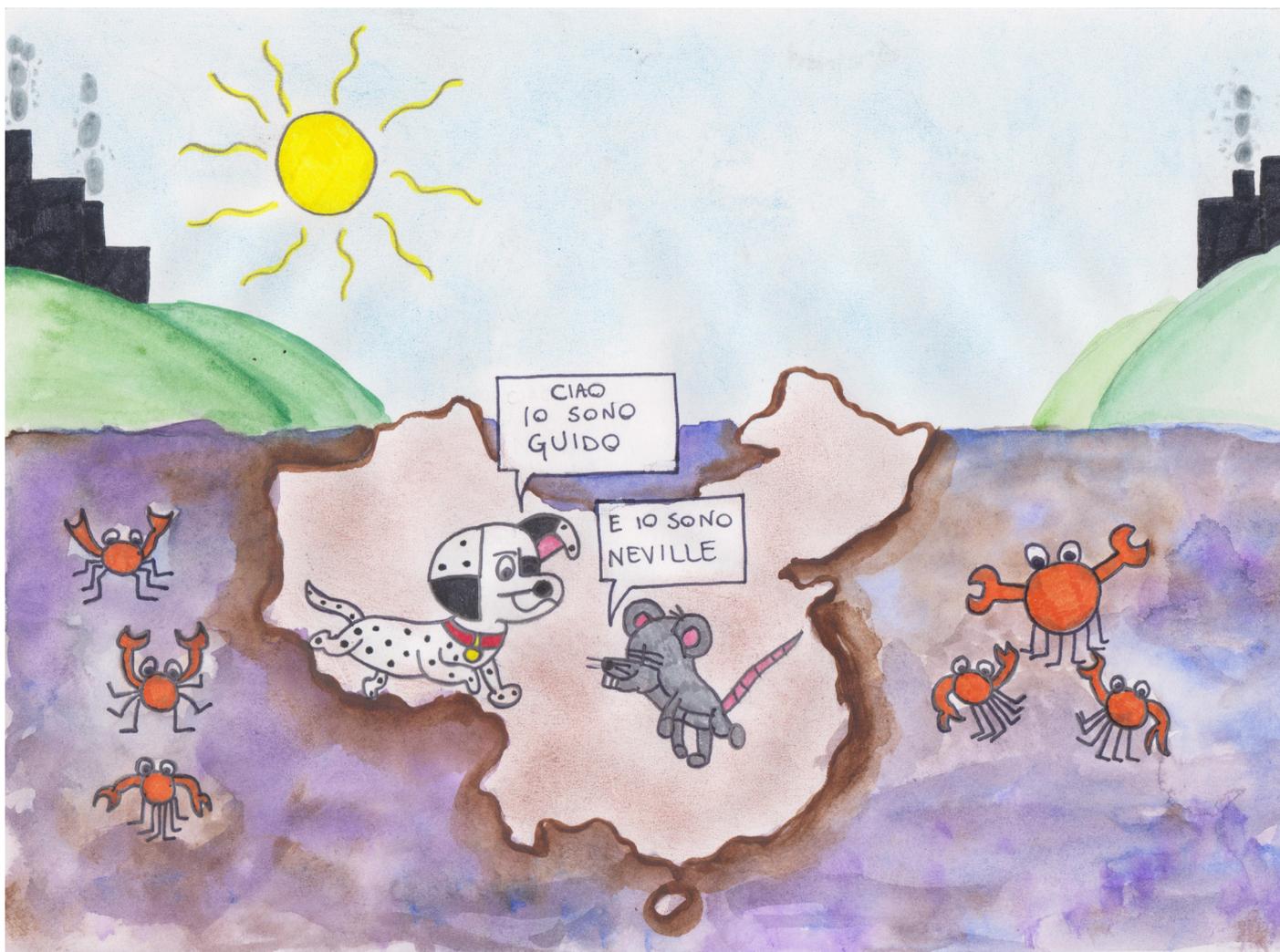


AI WEIWEI A PALAZZO STROZZI

PROGETTO "SFUMATURE"

CLASSE IIIAL 2016/17

C'era una volta, in un tempo lontano, Guido, un dalmata coraggioso, altruista, simpatico, che combatteva per la giustizia ed era sempre in cerca di avventure. Egli aveva un amico di nome Neville, un piccolo topolino grigio, ottimista, che voleva molto bene al suo caro amico Guido. Entrambi vivevano in Cina. Questa nazione è bagnata dal Mar Cinese: è completamente fatta di legno ed è divisa in province, che possiamo distinguere grazie alle diverse sfumature che presenta il territorio: ogni cambio di tonalità corrisponde a una provincia diversa. La sua superficie è liscia, mentre lateralmente è scanalata poiché i granchi a forza di arrampicarsi per arrivare sopra formarono delle cavità.



La Cina di Legno non era uno stato molto grande infatti sulla sua superficie potevano vivere solo pochi animali con le loro case di paglia o ebano. Neville e Guido abitavano tranquilli nella loro "Cina". Con loro, nella casetta di paglia, vivevano anche altri due topolini, grigi come Neville. Mentre i granchi vivevano felicemente nel mare, cibandosi di piccoli pesci e trascorrendo le loro giornate arrampicandosi sugli scogli, incuranti di ciò che sarebbe successo dopo...

I granchi erano fastidiosi e brutti e cercavano disfuggire dall'inquinamento del mare infatti alcuni di loro erano grigi, mentre altri erano arancioni. Il mare fu inquinato a causa delle numerose fabbriche di tutto il mondo che scaricavano i loro rifiuti all'interno delle acque non rendendosi conto del grave problema che avrebbero creato non solo per le specie acquatiche ma anche per quelle terrestri.



Le acque iniziarono ad inquinarsi e a diventare sempre più scure, giorno dopo giorno. I granchi preoccupati, vedendo che stavano cambiando colore, da arancione a grigio, decisero di iniziare a cercare di salire sui lati della Cina per salvarsi, procurandole così quelle scanalature che adesso la caratterizzano.



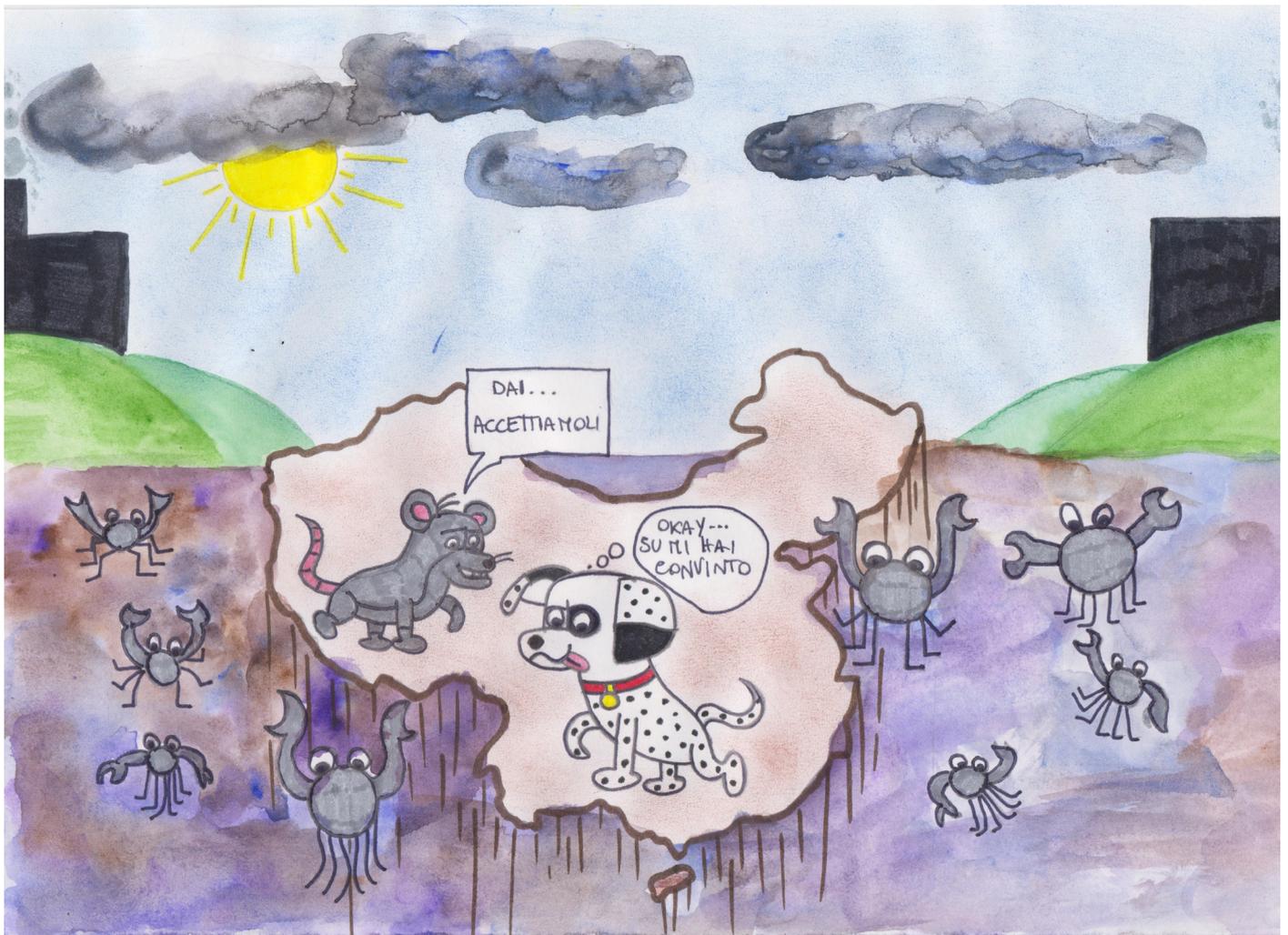
Il topolino, preoccupato di perdere il territorio e impaurito di essere assalito dagli animalletti del mare, cercava di scacciarli gridando loro: "Andatevene!". Però i granchi non lo ascoltavano e cercavano di sfuggire dal mare inquinato.



I due amici non sapevano come fare per mandarli via e passarono alcuni giorni. La Cina stava per essere invasa. Alla fine Guido, per aiutare il suo amico Neville, provò ad abbaiare ed impaurì così tanto i granchi che se ne andarono e si rassegnarono al fatto che sarebbero dovuti rimanere per sempre nell'acqua.



Neville si sentiva in colpa perché sapeva che sarebbero potuti morire così parlò con Guido e lo convinse. Decisero che sarebbe stato giusto e altruista richiamare i granchi sulla Cina e cercare di convivere tutti assieme.



Così il cagnolino si recò nell'acqua e parlò il capo dei granchi, il Granchio Alfa convincendolo con le sue parole a vivere per sempre con lui e il suo amico sul loro paese.



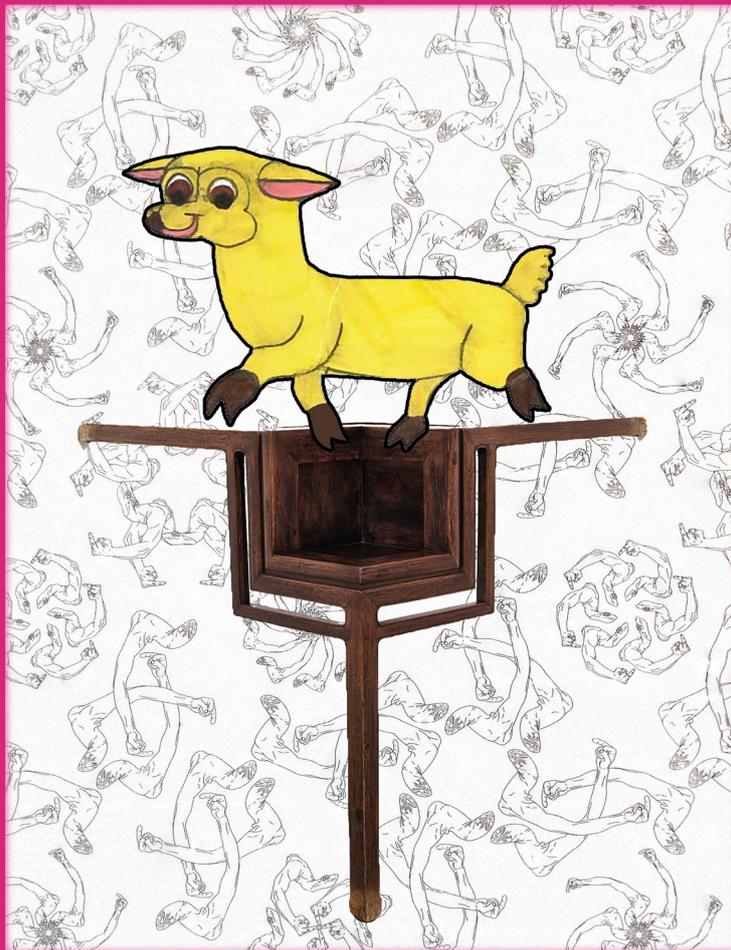
Da questo momento in poi il simbolo della nazione fu una bandiera con un granchio giallo disegnato al centro.





LA STORIA DELL'AGNELLO BEN

CON
BEN L'AGNELLO



AI WEIWEI A PALAZZO STROZZI

PROGETTO "SFUMATURE"

CLASSE IIIAL 2016/17

L'agnello Ben viveva in una bellissima fattoria nella campagna cinese con tutto il gregge e il loro pastore. Prima che iniziasse la guerra la vita di Ben e quella di tutti gli abitanti della fattoria era perfetta. Le giornate iniziavano alle sei del mattino quando il pastore andava a svegliare il gregge e lo portava a pascolare. Ben era amico di tutti gli altri agnelli, che erano più di cento, e ogni giorno era il primo che usciva dalla fattoria e l'ultimo che vi faceva ritorno. Infatti una delle tante passioni di Ben era la natura e l'aria aperta in cui poter giocare e divertirsi.



Un giorno la situazione cambiò: al governo arrivarono persone più forti e cattive. Volevano che tutta la popolazione cinese fosse identica, odiavano la creatività e chiunque avesse idee originali. Così fu indetto il coprifuoco, furono fatte costruire molte fabbriche e la popolazione iniziò a diventare sempre più triste. Le giornate divennero tutte grigie e uguali, gli animali mangiavano di rado e non uscivano quasi mai. Un giorno il governo confiscò al pastore di Ben la fattoria, gli animali e tutti i suoi possedimenti, perché su quel terreno volevano costruire una nuova fabbrica. Gli animali sarebbero stati mandati in un allevamento artificiale dove poi sarebbero stati uccisi, in cambio al pastore veniva offerto un lavoro in una delle tante fabbriche della città. Quando iniziarono i bombardamenti la fattoria di Ben fu colpita quasi subito e Ben fu l'unico a salvarsi.



Sono passati diversi anni da quel giorno, ma l'agnello lo ricorda molto bene, come se il tempo per lui si fosse fermato. "Non so quanti anni ho" dice Ben "ero piccolo quando mi persi dal gregge". Ben era un piccolo agnello biondo, ora gli sono rimasti pochi peli per via del cibo inquinato che è costretto a mangiare. Adesso si trova davanti a una vita piena di violenza e paura, quella che prima era una bellissima città ora è solo un cumulo di macerie da cui Ben vede spuntare braccia umane, tutte della stessa dimensione, tutte con lo stesso dito alzato. Lui sa che appartenevano tutte a uomini innocenti che si sono ribellati al governo e alle leggi ingiuste.



Ci sono delle immagini che non potranno più essere cancellate dalla mente di Ben. “Ho assistito ad un tragico episodio che riguarda il mio pastore. Dopo la distruzione della fattoria non è riuscito a scappare e uno dei soldati, sparando, l’ha colpito. Era ancora vivo e prima di fare il suo ultimo respiro ha alzato il dito medio. Sono un animale, non comprendo tutti i gesti umani, ma immagino che questo sia un gesto di ribellione. Mi ricordo che , prima dell’inizio della guerra, in TV veniva trasmesso un artista che alzava il dito medio davanti al governo e davanti agli edifici pubblici più importanti. Credo che sia un gesto di disprezzo e opposizione nei confronti dello stato, penso che proprio per questo sia scoppiata la guerra , che fa soffrire anche noi bestie”. Ben vaga di città in città per trovare qualcuno che come lui sia pronto a rifondare una società basata sulla libertà di espressione e sulla giustizia.



Purtroppo dopo anni ancora non ha trovato nessuno che sia disposto ad andare contro il potente governo. Ma l'agnello è fiducioso, sa che un giorno qualcuno farà giustizia.





RUSSIA IN INVERNO GRASSA

**CON
ROLLY TORO**



AI WEIWEI A PALAZZO STROZZI

PROGETTO "SFUMATURE"

CLASSE IIIAL 2016/17

Rolley si svegliò infreddolito in quella insolita mattina; aveva il pelo intorpidito e sulla schiena si erano radunate piccole gocce di rugiada ghiacciata, le corna smussate erano più dolorose del solito, le orecchie, praticamente inesistenti, percepivano suoni ovattati e i suoi occhi distinguevano a malapena i pochi beni che possedeva e che disponeva con cura nella sua casetta, una stanza di cemento poco più grande di lui con due fori per il frumento e per la poca acqua sudicia che si raccoglieva dalla neve sciolta nelle grondaie. Al suo risveglio era solito sentire Angela lamentarsi della scarsa porzione e del fatto che ormai i suoi denti non riuscivano a masticare e Teo cercava di aiutarla masticandole il frumento, ma i suoi occhi ormai non funzionavano bene e finiva spesso per masticare le sbarre di ferro.



Quella mattina era solitamente quieta l'atmosfera nella piccola stalla e la sua porzione di cibo era notevolmente aumentata. Cercò di guardarsi attorno ma le uniche altre presenze oltre a lui erano un paio di mosche e qualche gatto randagio che si infilava nell'edificio per un po' di calore. All'inizio si preoccupò per Angela e Teo, ma decise di pensare che fossero stati liberati e magari ora mangiavano erba rigogliosa e bevevano acqua limpida come era abitudine pensare quando uno di loro spariva senza notizie. Lui non aveva mai visto né campi verdeggianti né sorgenti dissetanti, ma dalle storie che Angela gli aveva raccontato nelle gelide serate d'estate, in cui ripercorreva la sua gioventù spensierata e un po' ribelle prima della C.O.R.R.I.D.A (casa e ospizio di riposo per relax e incredibile divertimento appagante).



Lui era nato in un capannone freddo e buio e non aveva conosciuto nient'altro oltre la piccola stanza e le strade che ogni giorno era solito percorrere per accompagnare e proteggere il suo prigioniero, che si rivelava essere carnefice e padrone in un mondo in cui era esiliato.



Era uomo di possente statura con un'insolita papera in testa, o forse erano capelli, ma il colore giallastro lo confondeva, e un colorito arancione molto insolito. Aveva un accento mai sentito e un modo di atteggiarsi superbo che non poteva essere piegato nemmeno da quell'ambiente arido e sterile. Nei suoi viaggi quotidiani vedeva facce già conosciute da bambino o si rispecchiava in quei volti consumati e malnutriti. Animali un tempo fieri e temuti, ridotti come parassiti da debellare, annichiliti nella volontà e nell'aspetto. Inoltre lo scintillio dell'oro degli edifici lo accecava e non capiva a cosa servissero tutte quelle piccole scatoline che si trovavano ovunque, erano forse una specie di gioco? O un'ulteriore punizione? Ma quella mattina le sue orecchie percepivano qualcosa di diverso, un fremito che accomunava tutti, una speranza taciuta e a lungo desiderata, una sensazione che si associava bene alla parola pace. Le strade brulicavano di bestie con i propri animali, evidentemente c'era una riunione importante in corso, così anche Rolley si affrettò per non ricevere altre pene.



Dopo aver depositato il suo prigioniero si dissetò un po' con una pozzanghera lì vicino e girò per le strade che conosceva bene, ma della folla di prima nemmeno la traccia, tutto era calmo e quasi piacevole se si riusciva a vedere la bellezza collaterale delle cose. Aveva più acqua per sé e più frumento marcio il che non lo rallegrò, anzi lo rese più triste e lo condusse per strade ignote. Quando si trovò nei pressi di una foresta non riuscì a capire come avesse avuto il coraggio di avventurarsi in posti sconosciuti, o forse era alla disperazione che doveva attribuire questo gesto. Girò per un poco in tondo e non appena si accorse di varie impronte che finivano nella selva la sua curiosità riaffiorò.



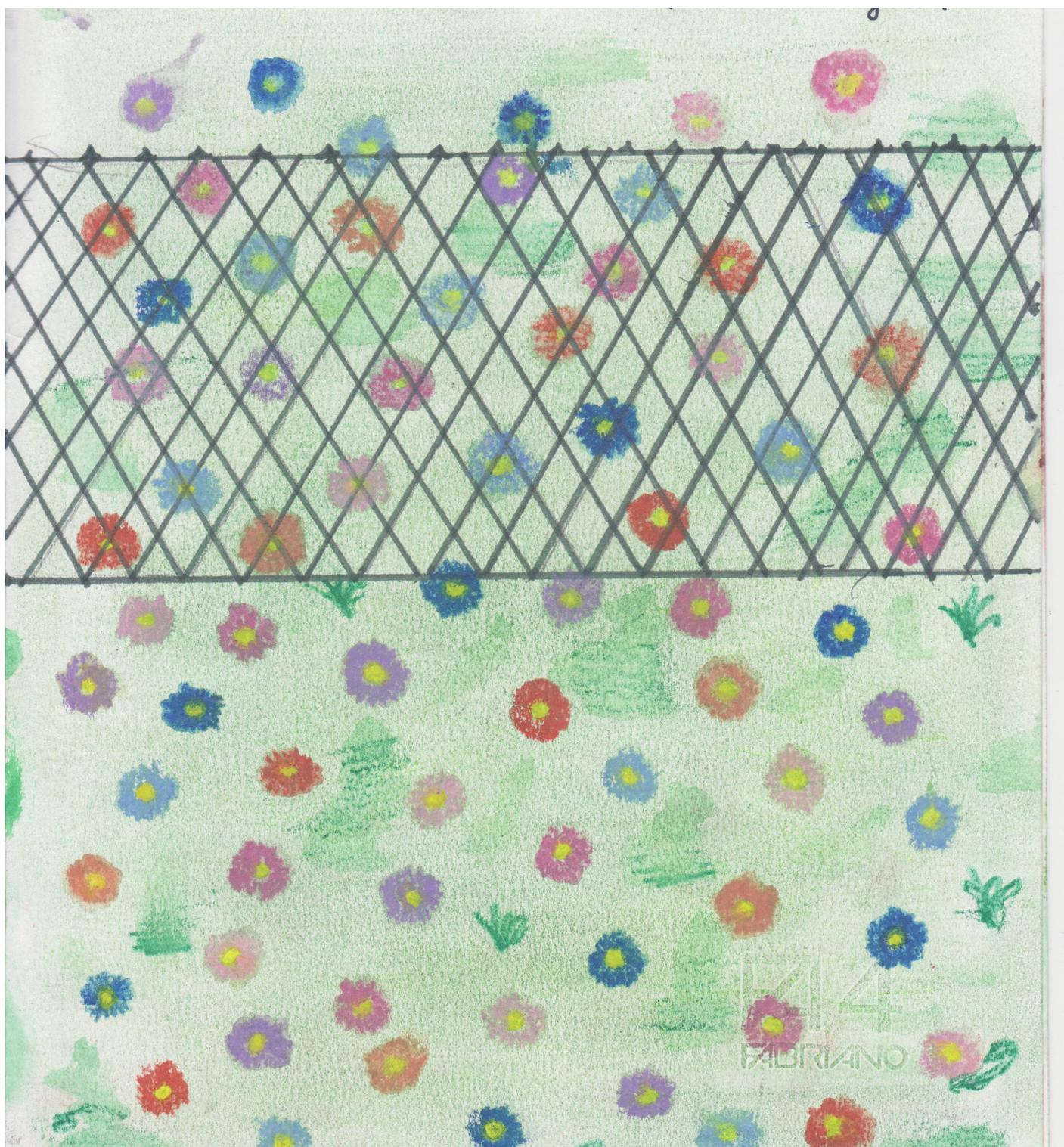
Nel mentre si decideva sul da farsi sentì un grande scoppio dal palazzo dorato e il rumore di mille passi che si riversavano nelle strade alla ricerca pazza di qualcosa su cui scaricare la rabbia. In quel momento le gambe partirono da sole verso la selva ignota e neanche per un seconda l'idea di ritornare solleticò la sua mente, giacché l'idea di un altro giorno in quella condizione era peggiore di una morte in una selva sconosciuta e oscura.



Continuò a correre per quelle che a lui sembrarono ore infinite fino a quando la neve lasciò posto al sangue e alla carne, si trovò di fronte a una distesa di corpi macellati, quasi irriconoscibili, e una rete oltre la quale c'era un rigoglioso campo di piante aromatiche e arbusti verdi e invitanti. La rete era un po' scalfita e il terreno accoglieva vecchie e nuove ossa come fosse un museo, raccontava storie di tentativi e di speranze vive fino all'ultimo respiro. La rete sembrava elettrificata eppure il colore dorato attirava Rolley come miele per le api, quando si avvicinò constatò con sua sorpresa che l'oro finalmente non procurava più dolore, anzi dava felicità.



Passò facilmente attraverso la fenditura nella rete e la gioia che provò nel vedere tutto quel verde e azzurro gli riempì il cuore e si sentì rinato. Era come essere tornato bambino, ogni cosa era nuova per lui e non finiva di stupirsi, ma forse non si era accorto del guardiano ritornato alla sua postazione di carnefice, pronto a porre fine a quei sogni raggiunti con sacrificio e sangue vietati dalla società che vedeva nella ricchezza l'unica gioia.



Eppure quei pochi momenti nel mondo reale bastavano a Rolley, cinque minuti di aria pura e erba verde cancellavano anni di schiavitù e dolore. Neppure la società poteva debellare questo amore spontaneo.

